

PCI: subito il codice della strada e azienda unica di motorizzazione Niente attesa per patente e libretti

ROMA — Il Codice della strada non può restare in eterno nel limbo dei sogni. Dopo anni, anzi decenni, di resistenze e manovre governative che hanno impedito la definizione del provvedimento legislativo, è arrivato il momento di rompere ogni indugio. Il governo — ha detto ieri il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI nel corso di una conferenza stampa — ha l'obbligo di presentare subito al parlamento il disegno di legge delega del nuovo codice della strada. Le Camere sarebbero tecnicamente in grado di varare la legge entro il primo trimestre dell'84. Bisogna, naturalmente, che il ministro Signorile mantenga l'impegno assunto in Senato in ordine ai tempi di presentazione e ai contenuti della legge-delega.

I comunisti, intanto, hanno definito e precisato quali contenuti dovrebbe avere il codice della strada. Prima di tutto non dovrebbe essere un coacervo di norme minuziose e rapidamente obsolete. Deve invece essere un codice di principi, con regole chiare ed essenziali, rimandando le scelte subordinate a circolari e decreti ministeriali, alle decisioni dei comuni e delle regioni.

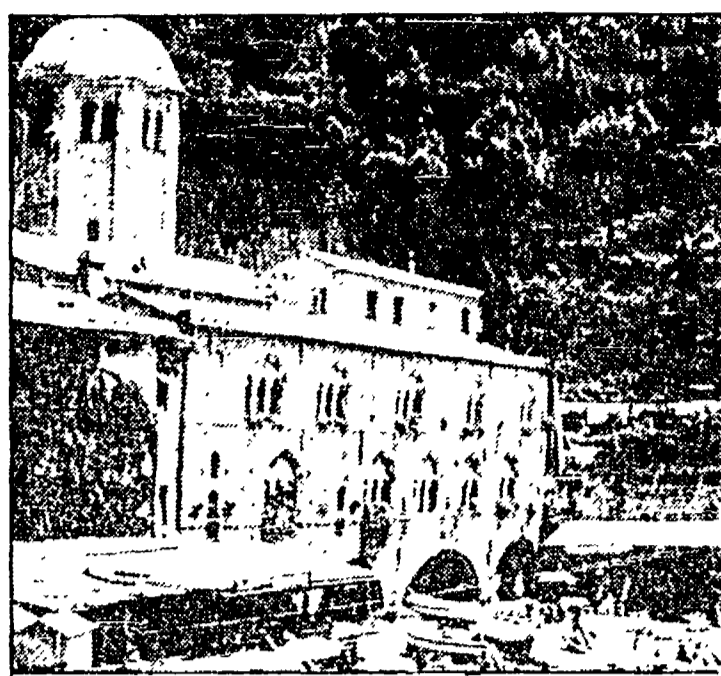
Decisiva in ogni caso appare — dice Libertini — la «riunificazione di tutte le competenze in materia di trasporti» in un unico dicastero (quello dei Trasporti, appunto) liberato, però, «dai compiti gestionali» per essere ricondotto a quelli «esclusivi di indirizzo, programmazione e controllo». E si deve metter fine alle «duplicazioni dei servizi della motorizzazione civile che finiscono con il danneggiare erario e utente».

La Motorizzazione civile va, dunque, riformata. Questa la proposta del PCI: creazione di un'unica azienda pubblica dei servizi di motorizzazione, con piena autonomia gestionale di tipo industriale, liberata dagli impacci della burocrazia statale. Ad essa dovrebbero essere affidati i servizi ministeriali e quelli attualmente svolti dall'ACI. Ciò comporta, naturalmente, una riforma dell'ACI che tornerebbe ad essere libera associazione degli automobilisti a difesa dei loro diritti. I lavoratori dell'ACI e dell'ACI-Citibè al momento della creazione potrebbero costituire nella nuova azienda.

I comunisti chiedono anche la semplificazione di tutta una serie di pratiche, a cominciare dalla patente di guida che dovrebbe diventare un documento «tecnico» da consegnare al titolare, subito dopo aver superato l'esame di abilitazione. Contestualmente si chiede una riforma delle scuole guida.

La balia elettronica è pronta, è tedesca, si chiama Lactarium

GINOVA — È tedesca come le balie che un tempo allattavano i rampolli delle famiglie «bene» dell'Italia settentrionale. Si chiama «Lactarium» e si può veramente definirlo una «balia elettronica» in grado di nutrire del prezioso e primario elemento dei nutrienti di piccoli ricoverati nell'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova. Costruita dalla ditta Meiko di Offenburg è costata due miliardi; è completamente automatizzata e l'hanno installata gli stessi tecnici dell'ospedale. Ieri c'è stata l'inaugurazione. Il «Lactarium» è un centro vitale per un ospedale pediatrico: ad esso si rivolgono ogni giorno i vari reparti presentando le diverse esigenze di latte, per tipo, qualità ecc. a seconda del numero dei bimbi ricoverati, dell'età, delle varie diete. Finora, tutte le operazioni venivano eseguite manualmente o con l'ausilio di macchine rudimentali e di semplici refrigeratori. Il nuovo «Lactarium» provvede in tempi assai più rapidi e con precisione alle quattro fasi del ciclo di lavorazione. Biberoni, stoviglie e cestelli vengono lavati nella zona cosiddetta «impura», dove vengono raccolti mani mano che arrivano dai reparti nei quali sono stati usati. Da qui si apre un'autoclave «passante» (cioè con pareti spesse diversi e indipendenti) che provvede alla sterilizzazione del tutto. Il materiale viene così recuperato e riprodotto lo sportello che dà sulla zona «sterile» del sistema. E in questa parte del «Lactarium» che avviene la bonifica, la preparazione e la refrigerazione dei vari tipi di latte che vengono quindi imbottigliati. I biberoni sono quindi suddivisi (sempre automaticamente) nei cestelli di ciascun reparto. Infine, i cestelli già pronti vengono immagazzinati in speciali armadi refrigeranti (-4°) in cui ogni reparto ha il suo scompartimento. Da qui gli addetti li ritirano e li portano ai reparti.



I Doria donano San Fruttuoso

CAMOGLI — L'abbazia duecentesca di San Fruttuoso di Camogli, che domina la splendida baia nel promontorio di Portofino, è stata donata ad un ente morale, il Fondo Ambiente italiano, fondato da un gruppo di amanti del patrimonio artistico. La donazione, da parte della famiglia Doria, comprende anche un blocco di case abitate da pescatori e sedici ettari di terreno.

RAI-TV, si decide sul nuovo consiglio d'amministrazione

ROMA — Stamane l'ufficio di presidenza e il capigruppo della commissione parlamentare di vigilanza dovrebbero decidere la data per l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI. La commissione, nei prossimi giorni, dovrà anche pronunciarsi sul tetto pubblicitario della RAI per il 1984 e formulare il suo parere, obbligatorio ma non vincolante, sulla richiesta di aumento del canone. La richiesta è stata sostenuta sia dal vertice dirigente della RAI, sia dai ministri Gava e Dardida e dal presidente dell'IRI, Prodi. La decisione finale spetta al governo. La decisione di affrontare stamane il problema del nuovo consiglio è stata annunciata dal presidente Signorile al termine della riunione che la commissione ha tenuto ieri mattina. Senatori e deputati hanno svolto una prima discussione sulle audizioni di Zavoli, Agnes, Gava, Dardida e Prodi, avvenute nei giorni scorsi. Si è parlato soprattutto della reiterata richiesta di aumentare il canone il cui maggior gettito, assieme a più copie entrate pubblicitarie, dovrebbe colmare il deficit dell'azienda. La RAI chiederà, infatti, il 1983 con un sbalzo di 10-60 miliardi, destinati a diventare almeno 300 — stando alle previsioni — alla fine del 1984.

Il compagno Bernardi, a nome del gruppo comunista, ha ribadito che la questione del canone non può essere esaminata se prima non si affrontano altri problemi urgenti del settore radio-televisivo, a cominciare dalla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Perplesità hanno espresso anche i rappresentanti di altri gruppi. Il socialista Sodano ha sostenuto invece la necessità di adeguare subito il canone, trasformandolo da tassa in imposta.

Arrestato Cecchi Gori

ROMA — Nell'ultimo film che ha prodotto — «Sing Sing», con Adriano Celentano ed Enrico Montesano — s'era ritagliato una partecina per sé, seguendo il vezzo di altri famosi produttori e registi: interpretare il ruolo di un anziano commissario che convince un scettico Celentano a non mollare, a restare nella polizia e a risolvere il giallo in cui è coinvolta la bella Marina Suma. Ieri mattina, invece, a casa di Mario Cecchi Gori, uno dei più importanti e noti produttori italiani di film, si è presentato un ufficiale vero della Guardia di finanza che gli ha notificato un ordine di cattura, altrettanto vero. Cecchi Gori doveva essere trasferito a Regina Coeli, nel magistrato — per ragioni di salute — gli ha concesso gli arresti domiciliari.

In trent'anni 80 film, da «Brancaleone» a «Sing Sing»

Accusato di frode valutaria, nell'ambito dell'indagine sulla Cineriz (gruppo Rizzoli)



Mario Cecchi Gori

L'arresto è stato deciso dal procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, nel quadro dell'indagine che egli sta conducendo sulle attività della Cineriz, casa distributrice del gruppo Rizzoli. L'accusa è di infrazioni in materia valutaria, vale a dire di esportazione illegale di capitali. Armati ha spiccato altri due ordini di cattura: uno per Angelo Rizzoli, già in carcere per lo stesso reato e per il crack del vecchio Banco Ambrosiano, l'altro per Angelo Sante D'Andrea, dirigente degli uffici amministrativi della Cineriz. La Finanza ha perquisito il domicilio di Cecchi Gori e gli uffici della sua società, la Capital Film.

L'arresto di Mario Cecchi Gori — produttore da almeno vent'anni tra i più attivi sul mercato, da tempo coadiuvato dal figlio Vittorio — ha destato molto clamore negli ambienti del cinema anche perché, almeno sino ad ora, mai il suo nome era stato associato alle vicende che stanno squassando il gruppo Rizzoli. L'indagine del giudice Armati riguarda le attività all'estero di alcune società che curavano la distribuzione delle opere americane di film prodotti in proprio dalla Rizzoli o dei quali il gruppo — attraverso la Cineriz — curava la distribuzione nelle sale. L'attenzione del magistrato si è appuntata, in particolare, sulla Euro Lat, società panamense (ma a Panama aveva semplicemente una casella postale), costituita tra gli anni '60-'70 per lo sfruttamento dei film italiani all'estero e dotata di capitali provenienti dalla Rizzoli International di Lussemburgo. La Euro Lat si serviva, nella sua attività, di altre società: la Rizzoli film distributors a New York; la Rizzoli

film argentina a Buenos Aires; la Rizzoli film do Brazil a Rio; infine di una società in Messico, un'altra in Venezuela, più la Twenty Century Fox a Los Angeles e la Columbia Pictures. Il tutto, che nemmeno una lira dei soldi incassati, soprattutto in America Latina, con i film italiani distribuiti dalla Euro Lat e dalle sue sette sorelle, è mai tornato in Italia, come la legge prescrive. Per il solo 1979 si parla di circa tre miliardi e mezzo dei quali non esiste traccia nelle contabilità delle diverse aziende facenti capo alla Rizzoli. In sostanza i soldi degli incassi sarebbero rimasti, attraverso

vari giri, su conti all'estero. Secondo le deposizioni rese tempo fa gli stessi amministratori della Cineriz e della Rizzoli film conoscevano ben poco dell'attività dell'Euro Lat. Forse l'unico a sapere tutto era Fulvio Frizzi, amministratore di Cineriz e Rizzoli Film, ma anche presidente della Euro Lat. Frizzi, però, è morto da qualche anno.

Mario Cecchi Gori — dopo aver lavorato nel cinema come organizzatore — ha legato il suo nome al ricco filone della commedia all'italiana. Una vena che negli ultimi anni s'era piuttosto esaurita, ma che il produttore cercava di sfruttare ancora puntando sul nome di alcuni «mattatori» del genere, come Celentano e Montesano. Cecchi Gori, nato 63 anni fa, sfondò prima con «Ladro lui, ladra lei» (film del 1954 con Alberto Sordi e Sylva Koscina), poi negli anni '60 con pellicole affidate a Vittorio Gassman: «Il sorpasso», «Il mattatore», «I mostri», «Il successo»; a lui appartiene anche la fortunata serie dell'«Armata Brancaleone». Abile, piuttosto schivo, Cecchi Gori ha prodotto anche «Corleone», «L'avvertimento» e «L'istruttoria» è chiusa, dimenticata.

Presentata una istanza di scarcerazione Tortora? È quasi pazzo, parola dei suoi legali

Conferenza stampa a Milano - Una perizia afferma che il famoso presentatore soffre di «una grave depressione, ai limiti dell'equilibrio mentale» - «Rischia di morire»

MILANO — Non si era mai vista una così imponente messinscena per una notizia così esigua. Nell'elegante studio di uno degli indiscussi principi del Foro milanese, il professor Alberto Dall'Or, una piccola folla di cronisti e inviati, Rai-Tv in testa, stremati dall'avventura di farsi largo nel traffico e di trovare un parcheggio nel centro di una Milano pre-Sant'Ambrogio, sono in attesa dell'annunciata conferenza stampa dei difensori di Enzo Tortora. Già da qualche giorno si parla di una possibile scarcerazione del popolare presentatore televisivo. Chissà che i suoi avvocati siano in grado di annunciare la data dell'avvenimento. Ma la speranza di una «notizia» svanisce fin dalle prime battute. L'annuncio si riduce, sfrondata dei contorni, al seguente: i difensori di Enzo Tortora — Alberto Dall'Or, Raffaele Della Valle, Antonio Coppola (l'unico non presente, visto che risiede a Napoli) — hanno deciso di chiedere la libertà provvisoria per il loro assistito per motivi di salute. Tutti qui? Tutto qui. Non si può dire che si tratti di una decisione inedita, una buona metà delle persone che, per qualsivoglia motivo, finiscono in galera, non ci stanno bene, e dopo un po' chiedono di uscire. Ma, naturalmente, Enzo Tortora non è «uno qualunque», e, soprattutto, da primo giorno della sua carcerazione, il 17 giugno scorso, egli ha sempre proclamato con fierezza che non sarebbe mai uscito di prigione se non a testa alta, con un verdetto di piena, comprovata innocenza.



Enzo Tortora

Qualcuno ricorderà forse che questo sdegnoso rifiuto di ogni addolcimento della condizione di carcerato l'aveva ribadito persino a proposito di uno spettacolo che il circo Orfei aveva portato dentro le mura del carcere di Bergamo: da collega a collega aveva scritto a Moro, per spiegarlo come mai non sarebbe sceso nel cortile ad assistere all'insolito svago offerto ai suoi compagni di prigione.

E ora? Spiega Dall'Or, e ribadisce Della Valle: Tortora sta male, se va avanti così non siamo sicuri di portarlo vivo al processo, non possiamo assumerci la responsabilità di mantenere la linea difensiva che egli aveva scelto. E così, con il suo assenso faticosamente strappato, si sono decisi a preparare una istanza di libertà provvisoria, o in subordine di arresti domiciliari, corredata dalle diagnosi di tre illustri clinici: Rodolfo Tomaselli, primario della seconda divisione neurologica dell'ospedale di Bergamo, che testimonia della sua «grave depressione... ai limiti dell'equilibrio mentale»; Danilo Tagliabue, primario della divisione ortopedica, che parla di una grave artrosi dorsale e della necessità di cure fisioterapiche, ventilando fors'anche la necessità di un intervento chirurgico; Fabio Magnini, dell'Università di Milano, che certifica

gravi condizioni cardiocircolatorie con «danno ischemico miocardico». Le loro autorevoli conclusioni, del resto, sembrano — a quanto affermano i difensori — coincidere più o meno con quelle più modestamente espresse dallo stesso medico del carcere. Già ieri sera il plico con istanza e allegati partiva alla volta di Napoli, affidato alle mani di un messo dello studio Dall'Or. Se, come non sembra improbabile, la richiesta verrà accolta, Tortora potrà uscire dal carcere entro pochi giorni. Altrimenti si ricorrerà al Tribunale della libertà e alla Cassazione. Come si fa normalmente in questi casi. Ma l'importante è capire bene che di normale nel caso Tortora non c'è proprio niente. Egli non è uno dei tanti imputati che subiscono, ahimè, una lunga, a volte oltre ogni limite, carcerazione preventiva. Per sottolineare la dura condizione del carcerato non si è esitato a equiparare il nuovissimo carcere di Bergamo al vetusto e nefasto San Vittore di Milano; per ricordare che nei confronti dell'imputato, a quanto sostiene il suo collegio difensivo, esistono solo le parole di due camorristi «pentiti», Pandico e Barra, si sono rimesse in campo le polemiche sul valore del «pentitismo» riproposte dalla sentenza sull'assassinio di Tobagi. E si è ricordato, in questo caso un po' meno a sproposito, che la Convenzione europea stabilisce che ogni imputato ha diritto a un processo nel minor tempo possibile. Cosa sulla quale, certamente, sono d'accordo anche tutti gli altri imputati in attesa di giudizio, persino quelli che non dispongono di primari per certificare i loro malanni, di mass-media per informare l'opinione pubblica, e di laboratori per far giungere rapidamente le loro istanze di libertà provvisoria. Che a buon conto possiamo anche augurarci che vengano accolte.

Paola Boccardo

Lunga intervista del presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 Anselmi: «C'è qualcuno sopra Gelli»

ROMA — Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, ha parlato, in una lunga intervista, di Licio Gelli e dei poteri occulti. Questa volta l'Anselmi, interpellata da un inviato della «Domenica del Corriere», afferma senza mezzi termini, anche se con le precauzioni d'obbligo, che Licio Gelli era un esecutore ad alto livello ma per conto di qualcuno più in alto di lui. Insomma, secondo Tina Anselmi, dietro la P2 era al lavoro una «mente» che aveva precise motivazioni politiche.

Il giornalista, ad un certo punto, domanda: «Vi era qualcuno al di sopra di Licio Gelli?». Ed ecco la risposta: «Beh, sì. Lo si può valutare da molti elementi. Purtroppo i nomi non sono stati ancora individuati. Alla richiesta di spiegare quali erano i piani della P2, la Anselmi dice: «Lei mi chiede di anticipare la risposta della Commissione. Posso dirle solo questo: dentro la P2 ci sono grossi affari, ma anche obiettivi politici».

Alle domande sulle difficoltà incontrate nel procedere con l'inchiesta, la Anselmi risponde: «Le difficoltà sono dovute al fatto che il fenomeno è vastissimo, ramificato in tutte le realtà del Paese e anche all'estero. Le resistenze, invece, vengono da quei vertici inquinati delle istituzioni che cercano di difendersi. Sulla P2 ancora attiva, l'on. Anselmi spiega poi: «Diciamo che i suoi uomini continuano ad operare. Hanno notevoli mezzi finanziari, protezioni».

«La loggia ha ancora mezzi finanziari e protezioni» Il «caso Moro» e i servizi inquinati



Tina Anselmi

— aggiunge Tina Anselmi — dobbiamo dare al Parlamento una risposta politica, cioè spiegare che cosa ha significato politicamente il fenomeno P2. Ma sulla base dei documenti che pubblicheremo, la giustizia, l'amministrazione dello Stato e i partiti, dovranno tirare le loro conclusioni, tagliando in modo netto con questa degenerazione».

Il giornalista della «Domenica del Corriere», chiede infine a Tina Anselmi se si è fatta una ragione politica dell'assassinio di Moro e se le brigate rosse, almeno in quella circostanza furono forse strumentalizzate da qualcuno. Tina Anselmi risponde: «C'è un dato di fatto: i servizi segreti dell'epoca erano gestiti da uomini della P2, un potere occulto che agiva nel cuore delle istituzioni. Quanto questo potere abbia influito nell'assassinio di Moro è un interrogativo tuttora aperto. L'intervista, tra l'altro, viene resa nota proprio nel momento in cui è in fase di «crescita» una nuova polemica sui lavori della Commissione: quella che riguarda il viaggio dei commissari in Brasile, per ascoltare Umberto Ortolani. Il finanziere e braccio destro di Gelli (qualcuno in realtà lo indica come il vero capo della P2) aveva fatto sapere, come si sa, la propria disponibilità a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta, purché una delegazione si recasse in Brasile per ascoltarlo. Ortolani, infatti, è cittadino brasiliano e non ha alcuna intenzione di trasferirsi in Europa, per paura di un arresto. La Commissione aveva già deciso il trasferimento a Rio De Janeiro, per il 10 prossimo. Ora, a San Macuto, è arrivata una nota del governo brasiliano che vieta alla Commissione il trasferimento in quel paese. Sarebbe stato sollevato, insomma, un problema di «sovranità». Molti parlamentari della Commissione hanno ora chiesto l'intervento del governo e in particolare del ministro degli Esteri, Andreotti, ma «senza molte speranze», come qualcuno ha già dichiarato.

Nel frattempo anche a Napoli sarebbe stata aperta, da parte della Criminalpol, una indagine su Licio Gelli. Tra le carte sequestrate nel corso della inchiesta sul «clan Bardellino», sarebbe infatti saltato fuori un misterioso passaporto utilizzato per alcuni viaggi dal capo della P2 e intestato, ovviamente, ad un personaggio inesistente. Il documento sarebbe stato rilasciato dalla Questura di Caserta. Gli stessi uffici avrebbero rilasciato, a quanto pare, documenti del genere anche a mafiosi e camorristi abbastanza noti.

Wladimiro Settlemili

Bische clandestine, arrestato a Udine il capo della «mobile»

Dal nostro corrispondente UDINE — clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle bische clandestine in cui è coinvolto anche il capo della squadra mobile di Udine, Ugo Laghi. Il funzionario è stato arrestato su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Baiti. Con il commissario è stato arrestato anche un noto commercialista, Biagio Di Giorgio, di 46 anni, originario di Messina ma residente nel capoluogo friulano.

Non si conoscono ancora i capi di accusa ma, stando ad indiscrezioni, si tratterebbe di associazione per delinquere e di concussione. Per il funzionario di polizia, anche l'accusa di omissione di atti di ufficio. Il commissario Laghi, che ha 45 anni ed è originario di Catanzaro, era in servizio nella questura di Udine da tredici anni. Da qualche settimana era stato sospeso dal servizio in attesa di essere trasferito a Pavia. Il provvedimento che ha portato in carcere il capo della mobile e il Di Giorgio, e che naturalmente ha suscitato molto scalpore, è giunto dopo un'indagine che, si dice, riguarderebbe l'attività di sale da gioco clandestine, prestiti a tassi di usura e, se-

condo talune voci, anche la prostituzione. Si tratta però, è bene precisarlo, di indiscrezioni, perché il magistrato inquirente mantiene un rigoroso riserbo. A quanto risulta, carabinieri e Guardia di Finanza stanno conducendo indagini in varie direzioni e vengono attuati numerosi controlli su conti in banca. Non è escluso che nei prossimi giorni ci possano essere altri arresti che riguarderebbero persone conosciute e ritenute al di sopra di ogni sospetto.

La tranquillità del capoluogo friulano è scossa da questa vicenda nella quale si intravede un losco e grosso giro criminale sorto e sviluppato in un ambiente apparentemente insospettabile. Il ruolo del capo della mobile sarebbe stato quello di offrire quantomeno una «copertura» a queste attività illecite. Ma forse (e con l'accusa di concussione) Laghi avrebbe addirittura preteso denaro per non disturbare il «giro» delle bische clandestine e della prostituzione. A questo riguardo c'è da rilevare che nella nostra città nel giro di poche settimane sono state scoperte due case di appuntamenti.

Fabio Folisi

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-7 - 8
Venezia	-5 - 11
Trieste	5 - 10
Venezia	-4 - 7
Milano	-4 - 6
Torino	-5 - 10
Cuneo	0 - 8
Genova	7 - 14
Bologna	-1 - 10
Firenze	-3 - 11
Pisa	-4 - 11
Ancona	-2 - 10
Perugia	1 - 9
Pescara	1 - 4
L'Aquila	2 - 10
Roma U.	-1 - 12
Roma F.	1 - 13
Campob.	0 - 5
Bari	6 - 12
Napoli	3 - 14
Potenza	2 - 6
Val d'Aosta	7 - 12
Reggio C.	8 - 17
Messina	11 - 16
Palermo	10 - 13
Catania	3 - 16
Syracusa	2 - 14
Cagliari	3 - 14

SITUAZIONE: La bassa pressione del Mediterraneo centrale è in fase di ulteriore attenuazione, di conseguenza il tempo tende a migliorare anche nelle regioni dell'Italia meridionale. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale è diretta verso il Basso Adriatico e nella giornata di domani marginalmente farà abbino, le regioni settentrionali e quelle della Bassa adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ad ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza all'aumento della nuvolosità e cominciare a dall'arco alpino specie il settore orientale dove si potranno avere nevicate isolate. La nuvolosità si estenderà gradualmente alle regioni nord orientali, sulle regioni centrali condizioni iniziali di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ad ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo in miglioramento con diminuzione della nuvolosità e conseguenti schiarite anche ampie. Temperatura senza notevoli variazioni.